

Objektyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **25 (1883)**

Heft 2

PDF erstellt am: **10.07.2024**

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

### **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*  
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, [www.library.ethz.ch](http://www.library.ethz.ch)

<http://www.e-periodica.ch>

---

# L'EDUCATORE

DELLA

## SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA DEGLI AMICI  
DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

---

SOMMARIO: L'insegnamento del disegno nelle scuole femminili popolari e superiori — Il primo ventennio della Società di mutuo soccorso fra i Docenti ticinesi — Studi sull'Educazione: *Gli Indiani* — Relazione sull'Ottavo Congresso scolastico dei Docenti della Svizzera Romanda — Cronaca bibliografica

---

### L'insegnamento del disegno nelle scuole femminili popolari e superiori.

#### I.

Nella prima metà di questo secolo l'insegnamento del disegno introdotto pressochè in tutte le scuole, era quasi dappertutto del pari assai negletto. Si aveva fatto luogo a cotesta materia nell'orario delle lezioni, senza che alcuno potesse rendersi un'idea esatta, e *perchè?* Docenti e scolari riguardavano l'insegnamento quale passatempo e ricreazione e cercavano in ogni guisa possibile di utilizzarlo come tale. Il risultato d'ordinario consisteva in copie di paesaggi, teste, fiori, ombreggiati ed anco colorati. L'utile reale era tenuissimo davvero. Quegli alunni e alunne, dotati di poco talento, rimanevano decisamente addietro. Ma gli altri, che con fatica improba e poco intendimento erano in grado di produrre dei fogli grandiosi, si riguardavano comunemente per artisti e artiste esordienti, e come tali venivano eziandio lodati dagli esaminatori delle esposizioni annuali. I modelli adoperati erano per lo più di valore artistico assai dubbio.

Come nelle altre materie educative, così anche in questo campo la pedagogia moderna si fece a trasformare e mi-

gliorare. Essa portò ordine e sistema nella licenza e nell'arbitrio sregolato. Con più esatta estimazione dichiarava l'ornato qual base, e per la scuola elementare, punto di partenza anche per l'insegnamento del disegno. Apparvero bentosto alcuni modelli per questo indirizzo.

Se non che il successo di rado corrispose con pienezza alla serietà delle premure. Questo inconveniente a me sembra fondarsi precipuamente su due cagioni.

Da una parte il vecchio indirizzo non si è per anco lasciato rimuovere totalmente da per tutto, almeno là, ove fanno difetto le forze educative còlte e valenti. D'altra parte poi si va un po' troppo oltre per ardenza di zelo, scordando che anche il metodo incontra i suoi scogli.

C'è tendenza in particolar modo all'esattezza e nitidezza di linee; tendenza che merita ogni riguardo, fintanto che non sia scopo esclusivo. Ma duole, come non si sappia riconoscere altro indirizzo per l'insegnamento del disegno. Per un buon quarto d'anno od anco più, non c'è altro esercizio che di linee rette, indi segue per un tempo corrispondente quello di linee curve. In conclusione si perviene poi allo studio di qualche forma per avventura assai astratta di vasone o foglia. In molte località si insegnano i principii semplici di geometria piana od anco gli elementi di prospettiva.

Si desidera l'ottimo, e si spiegano tutte le forze per conseguirlo, ma non si va d'accordo su lo scopo. La forma d'insegnamento del disegno è divenuta assai rilassata e si accosta molto alla pedanteria. In ogni altro ramo d'istruzione si valuta la spontaneità degli scolari come cosa principale, e nel caso concreto accontentasi di copiare meccanicamente soltanto forme aride e prive di senso. E si domanda a sè stesso: È poi di grande importanza educativa per l'uomo il sapere copiare dall'originale un arabesco, ovvero tracciare una linea retta? E per la pluralità d'ambo i sessi, torna per avventura di qualche utile, per le donne specialmente, l'essere famigliarizzato nelle tesi fondamentali della prospettiva? la risposta perentoria suona: No.

Il quesito dell'insegnamento del disegno è riposto più profondo. In prima linea consiste nel coltivare il senso delle forme e colori, nello sviluppo del sentimento del bello, come anco nell'acuire il dono d'intuizione. Con che abbraccia un valore di cultura generale.

Sgraziatamente in questo riguardo l'importanza dell'in-

segnamento del disegno viene assai deprezzata. Di regola, nitidi disegni con cui tappezzare le pareti nelle esposizioni scolastiche, quali ricami, sono l'apogeo a cui aspira il maestro a lode de' propri scolari.

Il noto adagio dice: nessun dotto cade dal cielo. L'uomo deve apprendere ogni cosa, anche il veder bene. Il buon gusto gli è tanto meno insito, quanto una voce perfezionata. Se poi nell'animo del fanciullo il germe è latente, giova eccitarlo e coltivarlo come qualsiasi altra disposizione.

Se in generale la coltura del gusto è necessaria, nelle scuole femminili si pronuncia affatto particolarmente; imperocchè soltanto il gusto educato è atto a creare propensione gioconda e confortevole alla vita casalinga. In poesia e prosa le signore vengono sempre lodate quali antesignane del buon gusto. In realtà per altro ci spiace, che troppo sovente abbiamo a convincerci dell'opposto.

Ma il buon gusto non si manifesta soltanto nella forma e grazia del vestire, nell'arredamento dell'abitazione ecc. Si palesa eziandio nell'attrattiva dell'espressione, nel contegno nobile; in breve in tutto che conferisce all'uomo nel tatto, nel *comportarsi in società*. *Le style c'est l'homme*. Se prendiamo a compulsare la storia, fonte di cultura e sovrana maestra, ad ogni passo scorgeremo quanto l'indirizzo del gusto esterno sia intimamente collegato all'io interno e al contegno non solo di singole personalità ragguardevoli, ma eziandio a tutti i popoli. Se paragoniamo p. es: la bellezza maestosa, l'espressione nobile, la naturalezza nella posa e sentimento de' prodotti d'arte di Grecia antica, con quelli strepitosi sì, ma altrettanto accartocciati e adombrati di grandiosità apparente dello stile barocco; di leggieri balzerà all'occhio la differenza tra la grande epoca di Pericle e quella cotanto povera d'ogni vero e sentimento profondo, creata dai Borromini.

La bellezza è basata su leggi, e coteste leggi giova che siano riconosciute. Chi poi nella pluralità de' casi darà al fanciullo le spiegazioni acconcie su questo argomento, se non lo fa la scuola? Se nella scuola si insegna la differenza che passa tra il bene e il male, perchè non si farà l'egual cosa tra il bello e il brutto?

La soluzione di questo quesito spetta per logica induzione all'insegnamento del disegno:

Importa di scegliere forme elette e nobili come esemplari, onde eccitare in tal modo il sentimento relativo. Me-

dianche gli esercizi intorno al colorire come già furono introdotti in molte località per le scuole superiori, si mette in evidenza l'attrattiva di un gruppo ben colorito e quindi si educa il senso dei colori. Giova pure d'insegnare (nelle scuole superiori per fanciulle e adulte) nella forma più semplice quelle regole d'estetica che nella vita pratica potessero trovare applicazione.

Circa al riparto dell'insegnamento del disegno nelle scuole elementari vorrei adottare presso a poco il piano seguente:

1. Disegno di rette perpendicolari, orizzontali e oblique. Ma questo esercizio non dovrebbe essere troppo diffuso; poichè altrimenti i fanciulli si annojano e perdono di lena — e perduta questa tutto è perduto! Se per la prima volta non ancora tutti gli scolari avessero conseguita la necessaria destrezza, la potranno sempre acquistare più tardi, disegnando a mano libera tutte le linee componenti le figure successive.

All'esercizio delle rette sarà bene aggiungere un'esposizione dei varj modi di combinare con esse triangoli, rettangoli e poligoni. Inoltre un piccolo esercizio di linee curve (semicircolari e serpentine). Poi il cerchio. Per disegnarlo occorrono i punti necessari al suo tracciamento. Tanto il compasso quanto gli altri strumenti vanno adoperati con sobrietà — meglio poi non valersene d'alcuno, e dare tutta l'importanza all'esercizio del colpo d'occhio.

Ora si potrebbe disegnare una forma di foglia semplice su di un rettangolo. Come quesito ulteriore cercasi di utilizzare questa forma modificandola quale parte completiva e decorazione di un cerchio, di un quadrato ecc. Importa soprattutto che il maestro ne faccia preliminarmente il disegno su la tavola, e, se possibile, consiglierei senza alcun ajuto d'esemplare, ma a mano libera, lasciandolo poi sussistere agli occhi di tutti. Le parole dette liberamente fanno molto maggiore impressione che il tema meglio scritto. E ciò che lo scolaro vede prodursi così spontaneamente sotto i propri occhi, desterà senza dubbio nel suo interno più entusiasmo a creare da sè, che nol potrebbe un esemplare privo di vita.

Uno scolaro di talento che prima del tempo prefisso avesse compito il proprio lavoro, non lo si trascuri, nè si aspetti a correggergli il disegno, finchè tutti gli altri lo abbiano raggiunto. In tal modo al fanciullo diligente ver-

rebbe scemato il piacere di cimentarsi da sè, e lo si educerebbe a lavori incresciosi e tardivi. Chi avesse fissato il tema, cerchi di sviluppare lo stesso motivo in altra guisa sotto la direzione del maestro. E mentre al più avanzato ponesi innanzi nel modo predetto un quesito temporaneo, sarà fattibile di procedere oltre uniformemente con tutti, senza rattenere nel loro fervore i più capaci e distinti.

(*Continua*).

---

---

**Il primo ventennio  
della Società di mutuo soccorso fra i Docenti ticinesi.**

(V. n. 24 anno 1882).

*VII. Formazione ed impiego del Patrimonio sociale.*

Una società che abbia per iscopo il soccorso mutuo pecuniario fra i propri membri, deve anzitutto provvedere ad un fondo di cassa proporzionato ai bisogni della sua destinazione, a fine di non rendere illusorie le speranze fatte nascere nei soci dalle promesse dello Statuto. Appoggiati a questa massima, i fondatori della nostra avevano saggiamente stabilito che le entrate dei primi tre anni servissero unicamente a formare e consolidare il patrimonio sociale, e per conseguenza non avesse luogo alcuna distribuzione di soccorsi se non passato il primo triennio dalla fondazione.

E su quali fonti d'entrata era lecito fare assegnamento? La prima e più importante esser doveva naturalmente quella delle annue contribuzioni dei Soci ordinarj; e queste avrebbero di certo fatto cumulo, se i partecipanti al sodalizio fossero stati così numerosi come si ripromettevano i suoi promotori, stantechè l'istituzione estendevasi al Cantone intiero, nelle cui scuole pubbliche e private insegnavano più di 500 individui. Ma abbiamo già accennato alle cagioni principalissime che tennero sempre lontano dalla Società il maggior numero dei vecchi, ma più ancora dei giovani maestri.

Le altre fonti da cui potevasi attendere alimento al fondo di cassa erano puramente casuali, quali, ad esempio, le elargizioni dei protettori e delle società filantropiche, i contributi dello Stato, dei Comuni, delle Amministrazioni patriziali, un

assegno da parte del Governo sopra i legati e le beneficenze esistenti a favore dell'istruzione pubblica, nonchè sulle multe dalla legge destinate allo stesso fine.

Appena sorta la Società, la sua Direzione fece appello alla generosità dei Comuni e dei Patriziati, ma solo *nove* Municipii risposero con sussidii, che complessivamente davano la somma di 140 franchi. Noi li segnaliamo alla riconoscenza dei soci: *Locarno* fr. 50, *Lugano* 30, *Mendrisio* 20, *Chiasso* 10, *Viganello* 10, *Cagiallo* 5, *Campestro* 5, *Sala Capriasca* 5, *Tesserete* 5.

Lo Stato, con decreto legislativo 19 dicembre 1861, assegnava un *sussidio annuo* di fr. 500 alla Società nascente, a condizione di dare ogni anno il contoreso di sua gestione al Consiglio di Stato, e comunicargli, per la voluta approvazione, ogni modificazione, aggiunta o variazione che intendesse di introdurre nello Statuto organico d'associazione. Non è a dire con quanta gratitudine sia stato accolto dalla Società un atto così spontaneo e sollecito di valido incoraggiamento, tanto più meritorio in quanto le condizioni che lo accompagnavano, nel mentre davano allo Stato i mezzi d'un'efficace sorveglianza sopra l'amministrazione sociale, non assumevano menomamente il peso d'un'ingerenza qualsiasi da parte sua nel libero sviluppo del consorzio, nato libero dal concorso spontaneo de'suoi membri, e compreso nella sfera delle istituzioni private ed autonome. E alle condizioni a cui il dono era vincolato venne ognora ossequiato scrupolosamente dalla Società, la quale ha pur sempre fin qui percepito l'annuo assegno, che a quest'ora dà una somma totale di 10500 franchi (1).

Nè invano si fondarono speranze sul concorso di altre Società e di filantropi cittadini, come scorgesi dal seguente specchietto:

Anno 1864.	Dono del socio prof. N.	. . . . .	fr.	50.—
»	1863.	» della Società Demopedeutica	. . »	300.—

---

(1) Colla nuova legge scolastica, andata testè in vigore, il sussidio annuo dello Stato vien portato a fr. 1000; ma alle precedenti condizioni ne vengono aggiunte due nuove: che « il Consiglio di Stato abbia un suo rappresentante nella Direzione della Società » e che questa debba « astenersi da qualunque manifestazione politica ». Vada per la seconda, che è niente più che superflua; ma la prima alla Società non garba, ed un ricorso è pendente in Gran Consiglio per ottenere che venga eliminata.

Anno 1870. Dono della Società Demopedeutica . . fr.	150. —
» 1876 ad oggi » » . . »	300. —
» 1872. Dono degli Azionisti della Cassa di Risparmio (fitti) . . . . . »	184. —
» 1879. Idem (capitali e fitti) . . . . . »	5351. —
» » Dono dei Fratelli Enderlin di Lugano . »	1200. —
» 1871. Legato dell'ing. Dom. <sup>o</sup> Bazzi di Brissago »	600. —
» » » del sac. Don Giacomo Perucchi di Stabio . . . . . »	500. —
» 1872. Dono del sig. Luigi Romerio fu Domenico di Locarno (oltre la tassa comune di 100 franchi come socio onorario perpetuo) . . . . . »	100. —
» 1882. Legato di Andrea Simeoni — residuo dell'eredità, in seguito a transazione (il legato, oscuramente espresso, sarebbe stato di 1000 franchi) . . . . »	347.71

Accennato così sommariamente agli introiti che dir si potrebbero casuali o straordinari, compendieremo in un prospetto tutte le entrate anno per anno in tasse sociali, doni, interessi, dal 10 marzo 1861 al 31 agosto 1882, epoca della chiusura dell'ultimo bilancio annuale; avvertendo che i dati vennero desunti dai contoresi approvati dei vari anni amministrativi, che non sempre chiudevansi ad epoca fissa, ciò dipendendo dalla tenuta più o meno tardiva dell'autunnale assemblea generale.

<i>Anno</i>	<i>Tasse</i>	<i>Doni</i>	<i>Interessi</i>	<i>Totali</i>
1861	fr. 1310. —	fr. ....	fr. ....	fr. 1310. —
1862	» 1140. —	» 640. —	» 86. —	» 1866. —
1863	» 1175. —	» 800. —	» 153. —	» 2128. —
1864	» 1390. —	» 550. —	» 247.50	» 2187.50
1865	» 1050. —	» 500. —	» 326.25	» 1876.25
1866	» 1175. —	» 500. —	» 416.78	» 2091.78
1867	» 1155. —	» 500. —	» 500. —	» 2155. —
1868	» 1170. —	» 500. —	» 573.75	» 2243.75
1869	» 990. —	» 500. —	» 686. —	» 2176. —
1870	» 1515. —	» 500. —	» 736.33	» 2751.33
1871	» 1065. —	» 1600. —	» 877.25	» 3542.25
1872	» 1030. —	» 784. —	» 1035. —	» 2849. —



<i>Anno</i>	<i>Tasse</i>	<i>Doni</i>	<i>Interessi</i>	<i>Totali</i>
1873	fr. 910. —	fr. 550. —	fr. 1121. 25	fr. 2581. 25
1874	» 2190. 75	» 500. —	» 1203. 75	» 3894. 50
1875	» 1255. —	» 500. —	» 1399. —	» 3154. —
1876	» 1400. —	» 650. —	» 1507. 26	» 3557. 26
1877	» 1107. 50	» 550. —	» 1689. —	» 3346. 50
1878	» 1084. —	» 550. —	» 1664. 75	» 3298. 75
1879	» 1205. —	» 7100. —	» 2976. 52	» 11281. 52
1880	» 1127. —	» 2050. —	» 2299. 73	» 5476. 73
1881	» 1215. —	» 550. —	» 2448. 75	» 4213. 75
1882	» 1122. —	» 897. 71	» 2526. 74	» 4546. 45

Risulta dalle suesposte cifre, che dalla fondazione del Consorzio sino alla chiusura dell'ultima annuale gestione, si effettuò un introito complessivo di fr. 71,527.57.

Man mano poi che un avanzo appena considerevole delle entrate, dopo dedotte le spese, si verificava, tosto veniva impiegato a frutto in titoli d'incontestata sicurezza. Fra questi si diede la preferenza ad Obbligazioni del Cantone Ticino, benchè non ottenibili che alla pari, e portanti solo un interesse del 4 1/2 e più tardi del 4 per 100. Qualche somma venne pure investita in Obbligazioni federali; e soltanto negli ultimi tempi si ricorse ad altri valori, per le difficoltà incontrate nell'acquisto dei nostrani. Così abbiamo in cassa alcune Obbligazioni delle Ferrovie Meridionali, garantite dallo Stato, ed alcune altre del Prestito del Cantone di Ginevra — sì le une che le altre ammortizzabili mediante estrazioni e con *premi*, oltre, ben inteso, un interesse semestrale per le prime, ed annuale per le seconde.

Il dono elargito dagli Azionisti della cessata Cassa di Risparmio, essendo vincolato alla garanzia da prestarsi da un Comune del Cantone, venne affidato a Lugano al 4 per 100, come a quello che a tale guarentigia offrì la propria legale prestazione.

E prima di chiudere questo paragrafo notiamo ancora, che il Cassiere sociale è tenuto ad aver sempre un Libretto della Cassa di Risparmio aperto, per ivi depositare anche le più piccole somme, e servirsene ad ogni occorrenza di pagamenti dietro regolari mandati amministrativi.

(*Continua*).

## Studi sulla Educazione.

### Gli Indiani.

(V. n. 24 anno 1882).

2.º « Quando il maestro mangia e quando legge libri sacri e pulisce i denti, o quando prende un bagno o è intento a cose spirituali, l'allievo non devesi a lui accostare, e deve tenergli le scarpe quando si abbiglia.

3.º « Un allievo non deve entrare in casa alcuna senza essere accompagnato dal suo maestro; non deve guardare nè a destra nè a sinistra, ma seguirlo silenziosamente cogli sguardi rivolti a terra.

4.º « L'allievo non deve mai leggere un altro libro, se prima non ha compreso bene quello che sta leggendo.

5.º « Sui libri sacri non devesi tossire quando si leggono, nè prendere rinfreschi.

6.º « Tu non farai troppo rumore col naso, e non sputerai in un luogo pulito; quando tu sbadighierai terrai la manica del tuo abito davanti alla bocca; tu non farai alcun rumore mangiando e non ti toccherai in testa ».

Dal che si vede come fossero conosciute anche dagli Indiani le convenienze di urbanità e come i maestri fossero rispettati e tenuti in considerazione forse un po' più che al giorno d'oggi. Un padre non avrebbe giammai osato parlare del maestro in presenza del figlio, mentre pur troppo ai nostri dì si veggono genitori che tengono bordone al figlio indisciplinato, mentre dicono roba da chiodi contro il Maestro che castiga il figlio pe' suoi cattivi diportamenti.

E quale rispetto, quale stima avrà quell'alunno del suo insegnante se i genitori dimostrano di non averne alcuna?

A qualche testa leggera parranno ridicolaggini quelle prescrizioni indiane, ma chi osserva bene lo spirito che le informa, vedrà in esse un tentativo d'una remota civiltà verso un ideale certamente nobile e santo.

Chè se ai tempi in cui viviamo, dopo tanti secoli, dopo tante vicissitudini, dopo tante rivoluzioni di idee, di principî, di poteri si è riconosciuta l'importanza dell'educazione e dell'istruzione,

non è maraviglia! ma bensì è somma vergogna della civiltà nostra che, mentre si vuole rimpinzare le menti de' giovanetti di molto sapere, e si pretende che l'educatore faccia sforzi sovrumani e studi, e lavori, e tenti ogni mezzo per ottenere splendidi risultati, poca o nessuna cura si abbia di lui, poca o nessuna riconoscenza alle sue fatiche.

Ma per buona (o cattiva) fortuna la classe degli insegnanti se è la più misera è anche la più rassegnata, chè, se ciò non fosse, ci sarebbe da invidiare i maestri indiani. Molti dei quali tenevano anche pensione, e il giovanetto allevato e nutrito in casa del maestro, durante quel tempo, non doveva fargli regali di sorta, ma gli pagava la pensione e le lezioni. Finiti poi gli studi, secondo i suoi mezzi, allora doveva dargli un campo, dell'oro, delle pietre preziose, una vacca o un cavallo, un ricco parasole, un pajo di pantofole, un predellino, del grano, degli abiti ecc....

Così gli Indiani, que' popoli che pur si pretende chiamar barbari, trattavano i loro maestri, e noi li lasciamo basir di fame..... Va e di' che siamo civili.

*(Continua).*

FRANCESCO MASSEROLI.

### **Relazione sull'Ottavo Congresso scolastico dei Docenti della Svizzera Romanda.**

(Contin. v. n. 24 anno 1882).

4.º *Quali riforme si potrebbero apportare agli esami affinchè essi rispondano meglio al loro scopo?*

Non basta demolire, bisogna edificare qualche cosa di meglio al posto di ciò che è scaduto. Per ciò che concerne la parte educativa della scuola noi abbiamo ammesso che gli esami annuali non possono servire di controllo; noi non abbiamo dunque a proporre alcuna modificazione alla tenuta di questi esami. Noi crediamo che la conoscenza dello stato educativo d'una scuola non può ottenersi che a lungo, con frequenti visite dapparte dei membri delle autorità scolastiche i quali porteranno la loro attenzione sulla disciplina, sull'attitudine degli allievi nella scuola, la loro maniera di ascoltare e di rispondere, l'at-

tività o la loro pigrizia a eseguire gli ordini ricevuti, la diligenza nell'eseguire i compiti a domicilio, la puntualità nel trovarsi in iscuola all'ora fissa, la maniera di entrare e di sortire, le cure di pulitezza, la tenuta dei quaderni sui quali si fanno i doveri d'ogni giorno, la conservazione del materiale di scuola, ed infine l'aspetto del locale medesimo. Queste visite però non si devono fare ad ore fisse nè limitarsi ad un colpo d'occhio rapido e superficiale.

Il più gran numero dei membri del corpo insegnante primario sono partigiani di mantenere gli esami annuali o semestrali mediante certe modificazioni. Le riforme ch'essi domandano si riferiscono a quattro capi:

GLI ESAMINATORI — I PROCEDIMENTI — I PROGRAMMI — E LE ESENZIONI.

A. *Gli esaminatori.* Il male della corazza per le commissioni d'educazione non è nell'istruzione stessa che è eccellente, ma nella difficoltà di comporla d'uomini atti a riempire la loro missione e abbastanza devoti per consacrarvi il tempo necessario; — d'uomini di spirito largo, di carattere fermo e leale, che facciano astrazione da interessi meschini, debolezze che riscontransi negli uomini di mediocre educazione. Del resto chi può dare un giudizio sano e sicuro dello stato intellettuale degli allievi se non il maestro stesso all'educazione del quale gli scolari sono affidati? D'una parte l'allievo è suscettibile di una emozione, che è naturalmente forte alla sua età lorquando si vede esaminato da uno straniero, perchè l'ispettore, ch'egli non vede che una volta o tutt'al più due all'anno è uno straniero per lui; — d'altra parte l'esaminatore che non ha assistito alle lezioni, ignora il metodo impiegato dal maestro e soventi volte succede ch'egli dia dei temi che, insufficientemente compresi, conducono gli allievi a dare delle risposte incorrette. Al punto di vista strettamente pedagogico, il metodo di esaminare da parte di un solo delegato o ispettore non è ammissibile e deve essere riformato.

B. *I procedimenti.* La prima preoccupazione di chi propone una riforma qualunque dev'essere di vedere se essa è realizzabile nelle circostanze date. Noi viviamo in un'epoca che non si tende che ad uno scopo: a far molto in poco tempo. A no-

stro avviso, bisogna cercare di far produrre molto di più nel medesimo tempo e di semplificare il lavoro fin dove è possibile e a quest'effetto, sostituire le prove scritte alle prove orali: in questa maniera ciascun scolaro disporrà di tutto il tempo che un esame orale obbliga di ripartire su tutta la scolaresca.

Questo sistema offrirà ancora il grande vantaggio di prevenire qualsiasi intimidazione sugli scolari e di lasciar loro la più intiera libertà d'azione.

C. *I programmi.* Gli esami e i programmi sono intimamente legati e i primi sono l'immagine fedele dei secondi; i programmi troppo pesanti costringono il docente a dare un insegnamento rapido e superficiale, e le Commissioni d'educazione a fare degli esami precipitati e insufficienti. Gli allievi ripieni di conoscenze mal digerite, si affaticano, si snervano e prendono avversione allo studio; appena che hanno compiuto il 16° anno (il 14° per noi ticinesi) essi gettano i libri in un canto e ciò che avevano imparato sui banchi della scuola, dispara bentosto dalla memoria del giovane, e, ventenne appena egli non è più capace di subire, con risultati soddisfacenti, gli esami elementari imposti alle reclute.

Parlando quindi della ginnastica intellettuale, tale, quale la volevano Pestalozzi e Rösseau, si viene a concludere che « il miglior mezzo di dotare il fanciullo d'una sanità robusta è *diminuire il peso degli studi*: noi abbiamo tutta la vita per estendere il campo della nostra intelligenza, ma il corpo si forma durante l'infanzia e l'adolescenza; passato questo termine la migliore igiene non aggiungerà giammai un pelo alla statura »

(*Revue Suisse* 1879)

Dite queste verità ai campagnuoli, agli artigiani, agli industriali e parlate loro d'igiene, di ginnastica, di educazione fisica ed essi vi risponderanno con una solenne crollata di spalle. Per essi, che non conoscono che la fatica corporale, il lavoro intellettuale non è un lavoro; gli uomini di studio e degli impieghi son gente comoda; l'istitutore un pigro, un fuggifatica e le vacanze un lusso inutile: asseriscono che lo sviluppo intellettuale dipende della quantità delle materie imparate e che più le ore di studio sono numerose, più gli allievi si istruiscono.

Il dovere dei docenti, come di tutte le persone che s'intende

ressano dell'educazione della gioventù, è di reagire contro questa tendenza erronea e pessimista e di combattere queste idee assurde e dannose.

È necessario altresì di tener conto dei programmi e degli esami, in armonia colle esigenze della Confederazione riguardo alle reclute, se noi vogliamo che i nostri giovani possano subire i loro esami a condizioni più favorevoli e facciano perciò onore alle scuole del nostro paese.

D. *Le esenzioni.* Nel cantone di Berna, i fanciulli all'età di 15 anni, possedenti una buona istruzione primaria, possono essere dispensati dal frequentare la scuola. La legge neuchatellese autorizza le Commissioni d'educazione ad accordare dispense agli allievi di 12-13 anni purchè abbiano attinto un grado di istruzione sufficiente.

I nostri Confederati tedeschi non accordano questa esenzione che in seguito ad un esame serio, diretto da un ispettore delle scuole o da un giury composto da persone straniere alla località. Imperocchè le Commissioni contano sempre nel loro seno dei padri di famiglia che sono interessati nell'esame sia per i loro figli, sia per i loro parenti e in questa maniera non ponno più essere giudici imparziali...!!!

Per venire alle conclusioni di questo tanto lungo quanto interessante rapporto, ch'io ebbi cura di restringere fin nei limiti del possibile, farò osservare collo stesso onorevole Relatore che « il male è grave e merita l'attenzione di tutte le persone che hanno una parte di responsabilità nella pubblica istruzione ».

#### CONCLUSIONI.

Da codesto rapporto scaturiscono le seguenti conclusioni:

1. « Non si può apprezzare l'educazione morale dei fanciulli in un esame scolastico. Gli esperti non vi farebbero che delle osservazioni generali sopra la disciplina che regna nella scuola e sopra l'influenza, buona o cattiva, che il maestro esercita sopra i suoi scolari;

2. « Gli è nelle visite più frequenti e più minuziose fatte dai membri delle Autorità scolastiche che deve essere studiato lo stato educativo d'una scuola;

3. « Gli esami, quali sono praticati attualmente nelle nostre scuole primarie (comprese ben inteso anche le scuole tici-

nesi) non sono l'espressione sufficientemente esatta dello stato intellettuale delle medesime;

4. « Gli esami annuali saranno mantenuti, mediante alcune riforme.

#### RIFORME.

5. « Sarà accordato al docente un più largo campo d'azione e d'influenza negli esami della sua scuola;

6. « Affine d'avere una autorità scolastica indipendente dalle influenze locali e per ottenere delle apprezzazioni più uniformi, saranno istituite delle Commissioni di Circoli le quali accorderanno le esenzioni e le dispense;

7. « Sarà data una preponderanza marcata agli esami in iscritto sugli esami orali e si combinerà gli uni cogli altri in maniera che possano essere fatti simultaneamente;

8. « I risultati di ogni esame saranno iscritti in un registro *ad hoc* che resterà nelle mani delle Commissioni d'educazione;

9. « Ogni anno sarà pubblicato per cura delle Commissioni d'educazione un rapporto sugli esami, e verrà distribuito ai genitori degli scolari;

10. « Le esenzioni e le dispense non saranno accordate che dopo l'esame e solamente a quegli allievi che avranno ottenuto un determinato numero di punti;

11. « Una ordinanza speciale regolerà i dettagli degli esami. Questa ordinanza terrà conto delle esigenze del regolamento federale per gli esami delle reclute.

Queste erano le conclusioni, e, siccome l'Assemblea non ha potuto esaminarle a fondo per la ristrettezza del tempo, dopo breve discussione e sulla proposta del signor *Roulet*, essa adottò la seguente risoluzione: « Gli esami annuali che subiscono gli allievi delle nostre scuole non permettono di apprezzare a sufficienza lo stato intellettuale d'ogni allievo. La Società degli Istitutori della Svizzera Romanda esprime il voto che le autorità scolastiche esaminino di concerto col corpo insegnante, quali modificazioni si possono apportare all'attuale sistema di fare gli esami »:

Maestro P. MARCIONETTI.

---

---

### Cronaca Bibliografica.

Abbiamo accumulate sul nostro tavolo otto o dieci operette di più o meno recente pubblicazione, del più delle quali sono autori o traduttori, alcuni nostri concittadini. Non è nostro intendimento di farvi intorno una critica minuziosa; quantunque vogliamo farne l'indice e appena toccar di volo gli argomenti ivi trattati coll'unico fine di farle conoscere ai nostri lettori.

1. Cominciamo da un lavoro il quale, pel soggetto che tratta potrebbe benissimo venir ultimo . . . . ., ma che sta primo in ordine di età, poichè vide la luce in Milano, nello Stabilimento Civelli, già fin dal 1881. Come si vede non è più di freschissima data; ma può sempre riuscire interessante e sempre nuovo com'è nuova ancora fra noi la questione della *Cremazione*. È appunto il soggetto che in un nuovo opuscolo, dal Titolo *Pro Cinere*, prese a svolgere l'archit. cav. Augusto Guidini, nell'intento speciale d'illustrare il *Crematoio lodigiano*, o *Crematoio Gorini*, che ne fu l'inventore. E lo scopo ci sembra egregiamente raggiunto, sia dalla chiara esposizione che l'autore ci presenta, sia dalle varie tavole litografiche da cui viene accompagnata. È un'operetta che potrà essere consultata con vantaggio da chi sarà incaricato di studiare i progetti dei primi crematoi . . . di là da venire in qualche popoloso centro del Cantone Ticino . . . . . — Prezzo dell'opera lire 2.50.

2. Viene secondo un libricino di 38 pagine in 16°, anonimo, uscito, pure nel 1881, dalla Tipografia Traversa e Degiorgi in Lugano, col titolo: «Igiene popolare ad uso delle scuole elementari della Svizzera Italiana riassunta secondo il Programma governativo». Ignoriamo se questo opuscolo abbia ricevuto il «buono per entrare» dalle autorità competenti; ma, ci duole il dirlo, non glielo auguriamo . . . fintantochè l'autore, chiunque sia, non l'avrà migliorato nella lingua e nella forma; e fino a quando non si proverà che un testo siffatto, è necessario e conforme al programma governativo, il quale prescrive l'*esposizione*, quasi sempre *a viva voce* dei precetti con osservazioni ed applicazioni pratiche, di *galateo ed igiene*.... — Costa c.<sup>mi</sup> 25.

3. *Almanacco del Popolo Ticinese per l'anno 1883*, che da ben quarant'anni viene pubblicato per cura della Società degli



Amici dell' Educazione. Esso è infatti il 39°, e non è indegno de' suoi 38 fratelli (e possiamo dirli così, perchè tutti, o quasi, figliuoli dello stesso padre), anzi, sotto certi riguardi, è ancor migliore di parecchi di essi. È serio serio, forse troppo; ed anzichè il beniamino della numerosa famiglia, si direbbe appartenere ai più anziani e più assennati. Giudicatene voi, lettori, che omai è in vostre mani.

Esso contiene tanti bozzetti biografici *tratti dal vero* quanti sono i membri dell'Alto Consiglio federale (compreso Simone Bavier che ne esce per recarsi a Roma ad occupare il posto lasciato dal rimpianto nostro Pioda) e del Tribunale federale. La bagatella di 15 piccole ma vivaci biografie.

Havvi uno storiato della *ferrovia del Gottardo*, recata a felice compimento nel 1882; — poi un'interessantissimo articolo sul *Piano di Magadino*, da cui rilevasi quanto, da quasi mezzo secolo, si è fatto per giungere al punto in cui si trova oggidì la grande impresa dell'incanalamento del Ticino; — una bella biografia di quell'illustre cittadino che fu l'abate *Vincenzo D'Alberti* di Olivone; — un articolo di *palpitante attualità* (se così è lecito esprimerci) sulla necessità di una *riforma giudiziaria* nel Cantone Ticino, dovuto alla forbita penna del D.<sup>r</sup> L. Colombi, come i due antecedenti sul Gottardo e sul Piano; — e chiude il libro uno scritto pieno di brio, ed insieme un pochino querulo, del sig. E. L., sull'Emigrazione dei nostri concittadini e sulle cause più evidenti che l'alimentano e la fanno crescere anzichè diminuire.

Il libro, comprendente 168 pagine in 16, costa centesimi 50.

4. « Istruzione civica proposta ad uso delle Scuole ticinesi dal prof. A. Simonini ed adottata dal lod. Consiglio di Pubblica Educazione ». Teniamo sotto gli occhi la Parte prima, ediz. IV, 1878, e la Parte III ediz. III, che si dice rifatta dall'autore (1882) in base della nuova Costituzione federale del 1874. A tutti i docenti è noto questo trattato, e giudizi assai disparati si fecero sentire intorno al medesimo. Dopo tante edizioni rivedute, ampliate o rifatte dall'autore, a dir vero si sarebbe quasi in diritto di esigere un testo che si prestasse un po' meno alla critica, vuoi dal lato sostanza e forma, vuoi dal lato lingua e correttezza di concetti e di definizioni.... Metteremo un foglio di allungamento ai nostri voti per poterli girare... alle edizioni future!